

Luigi Zaffagnini

Padre Taddei e lo schema di Shannon.

Riprendo testualmente l'intero insieme di passi del mio studio "Chi ha paura della metologia?" in Edav 394, riferiti alla preoccupazione di "rischio di fraintendimento".

Una volta concordata tra i padri costituenti la scrittura della Costituzione, infatti, accadde qualcosa che si ripercuote ancora sulla attuale situazione. Nella più completa e miope noncuranza delle forze moderate e democristiano-cattoliche, il settore della cultura nelle sue varie articolazioni fu lasciato in mano a forze laiciste, marxiste e, comunque, anti-cattoliche. In cambio – e s'è visto, poi, com'è andata a finire – le forze politiche moderate (che per nulla avevano idea della portata di quanto aveva detto Gramsci a proposito di egemonia culturale e di intellettuale organico) si tennero la direzione dell'economia, le banche e l'apparato burocratico e di sicurezza dello Stato.

Nulla di strano, quindi, che in un contesto culturale di questo genere, anche nell'ambito delle scienze, non propriamente esatte come la semiologia (definita per altro come semiotica), ci si piegasse, per quanto riguarda i meccanismi della comunicazione tra esseri umani, ad assoggettarla al modello della teoria dell'informazione di Shannon, che valeva (e vale) espressamente per la trasmissione di dati tra macchine. Tale modello, basato sulla quantità dei segnali che passano da una trasmittente a una ricevente, esercitava un grande fascino sugli intellettuali imbevuti di fede nel progresso. Essi potevano così avvalersi di un meccanismo incontestabile per spiegare i rapporti comunicativi tra esseri umani in termini meccanicistici analoghi a quelli della connessione tra le macchine.

Non è un caso che da quell'impostazione dello strutturalismo marxista, che fu della Scuola di Praga e di Roman Jakobson, venga l'adozione del modello linguistico della comunicazione che, ancor oggi, nell'editoria scientifica, scolastica e non, nessuno osa mettere in discussione. Né è un caso che la crescente attenzione per il processo comunicativo abbia rafforzato la sola versione che interessava gli intellettuali, quella, cioè, filtrata attraverso gli apporti (e gli imbastardimenti) offerti da una vasta saggistica di sociolinguistica e di psicolinguistica.

Tali contaminazioni avevano il vantaggio, agli occhi degli studiosi, di temperare l'aspetto tecnicistico, mutuato dalla teoria dell'informazione, corredandolo con quel tanto di umanistico che sociologia e psicologia parevano portare con sé. Ma nessuno si accorgeva che anche questi territori delle scienze umane erano stati seminati con una componente ideologica che, a prescindere da quelle che erano le radici sperimentali fondanti di tali discipline, aveva (e ha) una funzionalità del tutto contigua con una visione materialista dell'uomo, dei suoi bisogni e delle sue manifestazioni.

Escluderei, se teniamo conto di tutto il complesso sopra citato, qualsiasi rischio di fraintendimento, consistente in un mio "giudizio negativo" sullo schema di Shannon. Prima di tutto perché non emerge "giudizio negativo" di sorta su tale schema. Circa questo affermo, infatti, chiaramente che "valeva (e vale) espressamente per la trasmissione di dati tra macchine" e che trattasi di "meccanismo incontestabile". Caso mai – ed è un livello diverso del problema – si dice, senza perifrasi, che, nell'ambito delle scienze non esatte gli intellettuali cosiddetti "progressisti", proprio perché avevano di fronte "un meccanismo incontestabile" [scil. matematicamente], hanno preso di peso il modello di Shannon per farlo aderire al loro bisogno ideologico di descrivere i fenomeni della comunicazione umana in termini **quantitativistici** e meccanicistici di stampo materialista. Si tratta, quindi, di una operazione costrittiva (**uso mimetico**) della impostazione di Shannon in funzione della applicazione a un territorio molto diverso da quello rappresentato dal passaggio di segnali tra macchine. Se giudizio negativo c'è, questo riguarda le conseguenze di mentalità materialistica provocate da chi non ha colto il rischio che l'adozione "grezza" e non metabolizzata del modello 'Shannon' ha nel ridurre un fenomeno intellettuale a processo analogo a quello del passaggio materiale di segnali. Laddove l'esigenza è quella di conoscere il significato di una idea, né lo schema 'Shannon', né i suoi derivati diretti (Jakobson), esauriscono la spiegazione del passaggio di idee tra uomini. Per questo, come ben noto, c'è stato bisogno di quel raffronto anche attraverso la figura indicata col numero 13 di Educare con l'immagine e del conseguente schema a pag. 10 di Edav 69, giugno-luglio 1979, in Lucchini G.: "Le nuove metodologie didattiche".

Quando, poi, dico che “nessuno osa mettere in discussione”, mi riferisco evidentemente non a Shannon, bensì a Jakobson e alla Scuola di Praga e all’editoria scolastica, che hanno fagocitato Shannon, esportandolo nel dominio della linguistica per colonizzarla secondo convenienze ideologiche.

Taddei (con la compartecipazione di Lucchini nei noti studi citati), a mio avviso, non si è mai arruolato tra i semplici traspositori di un modello matematico nel mondo della comunicazione di idee e, tanto meno, tra i materialisti. Pur prendendo, palesemente e scientificamente, le mosse dal modello di Shannon, egli va oltre e scopre, senza alcuna suggestione ideologica, dentro questo modello, l’esistenza di elementi e fattori tali che lo portano a discostarsi notevolmente dalla forzatura degli altri linguisti, sociolinguisti, psicolinguisti. Puntando, infatti, sul versante semiologico e sulla natura **idea-logica** della comunicazione intellettuale, Taddei mette in evidenza il carattere squisitamente **qualitativo** di essa.

Scaturiscono, infatti, da questo impianto l’importanza della precisione di linguaggio, della pertinenza e della essenzialità del medesimo, a fronte della valenza che la ridondanza dei segnali ha, se ci limitiamo al livello della comunicazione tra macchine.

In tal modo si manifestano appieno la modernità e l’antimaterialismo, nonché il realismo della linea di pensiero tomista-ignaziano-taddeiano.

Il fatto che lo schema Lucchini-Taddei della Comunicazione intellettuale articoli la prima fase del processo in base ai momenti della **conoscenza** dell’oggetto (realtà), non solo materialisticamente intesa, e della conseguente traduzione **dell’idea della cosa da dire in segno** è la più bella e chiara dimostrazione dell’apertura verso l’aspetto qualitativo della comunicazione. Come dire che, investigando senza pregiudizi su uno schema-base, nato per una descrizione di un fenomeno quantitativo, si scopre quella contiguità che c’è tra una forma del mondo misurabile quantitativamente e il corrispondente aspetto di essa valutabile solo qualitativamente. Due aspetti in sé distinti, ma inscindibilmente compenetrati proprio come i componenti di due colori nelle sfumature di un petalo di un fiore.

Nel mio ultimo studio, si è dato per scontato (e questo può essere un limite) tutto un mio precedente argomentare, che ha sempre riconosciuto il fatto che Taddei è partito dalle conquiste del modello di Shannon, per nobilitarle, corredandole delle implicazioni più innovative nel campo della linguistica, senza limitarsi a rivestire di una semplice possibilità applicativa (come ha fatto Jakobson) uno scheletro puramente quantitativistico.

Per questo, più addietro nel mio studio, si dice, non a caso: *“Taddei non inventa nulla di nuovo (allo stesso modo di come nessuno scienziato non inventa né teorie né leggi che non siano già presenti in natura), ma scopre nuove relazioni e nuove architetture nel mondo dei segni e dei linguaggi e, soprattutto, mette in risalto la dimensione qualitativa e intellettuale della comunicazione umana”*.

Il senso e il retroterra di tale affermazione, se mi è permesso ricostruire parte del tracciato da cui si origina, sono da ricondurre a un preciso (e non nuovo per me) insieme di riflessioni. In primo luogo alla trattazione analitica in *“Metodologia della comunicazione e cultura dominante”* in Edav 246, Gennaio 1997, pagg. 3-9, dove si sottolinea proprio la concezione metafisica dell’essere contenuta negli studi e nello schema di Taddei-Lucchini basati su Shannon, a fronte dello schema jakobsoniano (pag.4). Ulteriormente l’argomento viene sviluppato in Edav 351, giugno 2007, pagg. 11-18 *“Il pensiero filosofico di Padre Taddei tra etica e linguistica”*, dove ci si sposta più verso l’ambito della filosofia della scienza circa il problema della conoscenza e del rapporto tra quantità e qualità. Infine il discorso si correda, in Edav 369, aprile 2009, pagg. I-XVI, dell’inserito *“Comunicazioni sociali, linguaggio e conversione di mentalità”*. In esso ci si preoccupa di chiarire che l’andare oltre l’aspetto fisico della informazione riguarda il passaggio di significato tra un comunicante e un recettore, cosa che non mette in discussione Shannon, ma invita a traguardare l’altra faccia del fenomeno comunicativo (la qualità) attraverso strumenti concettuali non finalizzati alla misurazione.